


**MASSIMO  
D'ANTONI**
**IL COMMENTO**

## I VERI EUROPEISTI

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

E allo stesso tempo operare perché l'Europa abbandoni quei dogmatismi che impediscono interventi adeguati alla crisi e inverta la rotta rispetto all'attuale pericolosa linea di austerità. Stati Uniti e Regno Unito hanno messo al centro della propria azione l'urgenza di evitare una nuova recessione, e stanno usando a mani basse gli strumenti classici di rilancio della domanda, politica monetarie e politica fiscale espansiva. Per la zona euro il problema riguarda principalmente gli squilibri interni tra i Paesi membri, e sarebbe facilmente risolvibile adottando un approccio cooperativo. Le risorse per una spinta espansiva per uscire dalla crisi non mancherebbero (con gli interessi così bassi un programma di investimenti pubblici genererebbe rapidamente le risorse per ripagarsi). Ma l'Europa è debole come entità politica e fiscale. Ha in comune la moneta unica, che ci ha dato dei vantaggi (sfruttati, va detto, da alcuni Paesi meglio che da altri), ma ha anche aumentato i rischi connessi agli squilibri, privando i singoli Paesi dei necessari strumenti di intervento. Niente che non fosse prevedibile; e niente che non sia superabile sostituendo alla retorica della contrapposizione tra Paesi "virtuosi" e "irresponsabili" una maggiore consapevolezza dell'interdipendenza economica e del fatto che a questo punto si cade o ci si rialza insieme.

Bene ha fatto dunque il gruppo dei partiti socialisti e democratici al Parlamento europeo a proporre una linea di azione alternativa alla «ricerca ossessiva dell'austerità fiscale» propugnata dai governi conservatori. Un'azione basata su: investimenti e politiche per occupazione; varo degli eurobonds; creazione di un bilancio europeo a sostegno della crescita. E bene fa il Pd a collocarsi piena-

mente all'interno di tale iniziativa, e a sottolineare che il successo di un'azione riformatrice dipende anche dall'avvio di una fase espansiva a livello internazionale.

Le riforme condizionate dall'esigenza di far cassa non sono quasi mai buone riforme. L'Italia ha bisogno di aumentare la produttività, realizzare investimenti, deve migliorare la sua dotazione di infrastrutture, di tecnologia, di capitale umano, deve intervenire sulla qualità della sua pubblica amministrazione. È ingenuo pensare che la crescita arrivi da un'ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro, da affrettate privatizzazioni dei servizi pubblici o da tagli lineari alla spesa pubblica. Sappiamo, per esperienza, che la flessibilità senza risorse per mettere in piedi un solido (e costoso) sistema di ammortizzatori finisce per produrre solo precarizzazione, penalizzando la produttività.

Anche la lettera della Bce andrebbe collocata nella giusta prospettiva: è una lettera che ha per interlocutore un governo di centrodestra, richiamato agli impegni formalmente o informalmente presi; una lettera "datata", che risale ad un momento in cui tutta l'attenzione era posta agli aggiustamenti di bilancio, mentre nei due mesi successivi è risultato sempre più chiaro come il problema

fossero piuttosto le prospettive di crescita. È infine una lettera di un organo tecnico che ha quale preoccupazione centrale quella della stabilità dei mercati finanziari. Non sorprende che possa farsene scudo chi, avendo scarsa fiducia nella politica, è convinto che solo da una qualche delega ad un soggetto "tecnico" possano giungere le riforme. Meno comprensibile è che l'adesione a quei contenuti sia presa come misura del grado di riformismo o magari di europeismo di un partito popolare e democratico. Agli amici che sulle pagine di *Europa* hanno mostrato fastidio per un Pd capace di esprimere una linea autonoma rispetto a tali indicazioni, chiediamo se la loro obiezione si spinge fino a suggerire di smarcarsi dagli altri partiti progressisti e riformisti europei; chiediamo se anch'essi auspicano una revisione dell'architettura europea o sono invece per la sostanziale restaurazione del modello pre-crisi, emendato da più vincoli ai governi e meno ai privati; in questo caso, vorremmo capire in cosa tale modello si differenzi dalla proposta conservatrice.

Per parte nostra, crediamo che essere europeisti e riformisti in questa fase storica sia adoperarsi perché la crisi non diventi la giustificazione dello smantellamento di quel modello sociale europeo che è condizione della qualità della vita nel nostro continente; e perché i costi del risanamento non siano ripartiti in modo tale da erodere i legami di coesione e solidarietà tra Paesi, un processo che purtroppo è già pericolosamente in atto e che porterebbe, esso sì, alla fine di ogni prospettiva di integrazione. ♦

### Chiari di lunedì

Enzo Costa

### Parola di Angelino

Che fascino, la parlata di Angelino Alfano! Bastava sentirlo cominciare a Sciacca, fra i giovani azzurri di "Generazione 30", per percepirlo: era lì, sudato e scamicciato, la voce vibrante di sicilianità estenuata: quell'emissione invitta e lamentosa che spezia di sapori salmastri, e di eroica fatica di vivere, le parole. Tese, adesso, a persuadere gli astanti dell'urgenza di una nuova legge elettorale. Impresa improba,

giacché Angelino e destra tutta, Papi in testa, fino al giorno prima professavano l'intangibilità della porcata di Calderoli. Eppure ora Angelino era lì, sotto il sole spietato di Sciacca, a decretare sfibrato e ispirato che i candidati non devono essere calati dall'alto, ma spinti dal basso. Dietro a lui, sul palco, due robusti "generati 30" con l'aria da bodyguard in ferie applaudivano (indo) lenti. Perché faceva troppo caldo per esigere spiegazioni in nome della coerenza? Perché non avevano afferrato? No, per quella parlata. Ah, che fascino! ♦



## L'UNICO BOCCIATO DALLA GELMINI SI CHIAMA ZENNARO

**VOCE  
D'AUTORE**
**Silvia  
Ballestra**

SCRITTRICE



Tutti possono essere famosi per un quarto d'ora. E finalmente tocca a Massimo Zennaro, di cui ignoravamo l'esistenza (vivendo peraltro benissimo), che oggi è una star

delle cronache. Il direttore del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica credeva esistesse un tunnel di 700 chilometri tra Ginevra e il Gran Sasso. Bocciato tra le risate di tutta la classe (60 milioni di alunni) e dimissioni da portavoce della ministra Gelmini. Ma non dal ministero, perché la Gelmini un genio simile intende tenerselo stretto (tra geni...). Ora, altro quarto d'ora di notorietà. Pare infatti sia grazie ai consigli di Zennaro che la ministra Gelmini non rende noti, come si fa

da anni, i risultati del passato anno scolastico: quanti promossi, quanti bocciati, eccetera.

Quest'anno le cifre rimangono in un cassetto. I bene informati dicono che i bocciati sono in calo e che questo sarebbe un guaio mediatico per la Gelmini, sempre felice di sbandierare concetti come severità, rigore, selezione, insomma tutte cose che se esistessero davvero avremmo un altro ministro dell'Istruzione. E' un ben strano testacoda, perché forse un buon ministro della scuola do-

rebbe gioire se i promossi aumentano, e non dolersene. Ma forse, chissà, nella visione di classe che la Gelmini ha della pubblica istruzione questo concetto non è contemplato e vige l'equazione tanti bocciati uguale buona scuola. A Massimo Zennaro, lo scavatore di tunnel, va la solidarietà dovuta ai capri espiatori, a tutti i poveri Malaussène di questo mondo. E un consiglio: se decidesse di andarsene dal ministero, come molti giustamente gli chiedono, si porti via anche il ministro. ♦